

Giovani coppie in cammino.

Introducendo il suo Vangelo, l'apostolo Giovanni ci ricorda, che il Figlio di Dio si è fatto uomo perché ogni uomo abbia la possibilità di diventare figlio di Dio:

“A tutti quelli che l'hanno accolto egli ha dato il diritto di diventar figli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel suo nome; i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio” (Gv 1,12-13).

Tra le vocazioni che l'uomo riceve nel momento in cui inizia ad esistere c'è, quindi, anche quella di essere, di vivere e di agire da figlio di Dio.

Il documento dei nostri vescovi inizia questo capitolo ricordandoci proprio questo, prendendo lo spunto dal nuovo rito che invita ad iniziare la celebrazione del matrimonio facendo appunto memoria del battesimo: ci si sposa in chiesa perché la chiesa è la casa dei figli di Dio, di coloro che la Nuova Alleanza chiama “santi”. Nell'epistolario paolino il termine “**santi**” ritorna per 48 volte; nella breve lettera di Pietro, per 3 volte.

La Nuova Alleanza ci ricorda più volte la necessità di vivere da santi, rammentandone anche il motivo: è per il semplice ed ovvio motivo che santi lo siamo!

Confermo: non dobbiamo, quindi, come spesso ci hanno detto, impegnarci per diventare santi; lo siamo diventati automaticamente con il battesimo!

Dobbiamo quindi vivere, consapevolmente, la verità del nostro essere: siamo dei figli di Dio!

“Voi siete luce nel Signore. Comportatevi come figli della luce” (Ef 5,8)

La santità dei figli di Dio non è una realtà extraterrena, da vivere sulle nuvole o nella sola intimità della preghiera! Fa parte di ogni atto e di ogni momento!

Ed è per l'intera vita; per l'intero complesso di quelle scelte, azioni, esperienze, ... che noi chiamiamo “vita”.

Gesù, il figlio di Dio incarnato, è, insieme, uomo e Dio. Anche noi, uomini e donne battezzati, siamo uomini e donne e, insieme, anche figli e figlie di Dio!

La specifica santità degli sposi è data, quindi, proprio dal sacramento del matrimonio, che è “fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e per la famiglia cristiana” (Familiaris consortio n. 56).

Anche se l'inquinamento gnostico dei primi secoli ha reso difficile, per tanto tempo, la possibilità di riconoscere alla vita coniugale il dono di essere motivo, occasione e momento di santità, la riflessione culminata nel concilio Vaticano II ha riportato ordine su questo tema.

La beatificazione di una coppia di coniugi, Luigi e Maria¹ Beltrame Quattrocchi, da parte di Giovanni Paolo II, e, in seguito, anche quella dei coniugi Martin, i genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino, hanno finalmente aperto l'attenzione a più vere e ricche prospettive.

Esiste quindi, nella chiesa, una specifica “spiritualità” che possiamo giustamente chiamare “coniugale”!

Gli sposi sono (e devono quindi essere!) testimoni attivi e credibili dell'amore di Dio nella concretezza della vita coniugale: custodire, rivelare, comunicare, condividere, ... da sposi, l'amore che Dio ha riversato nei loro cuori (Rm 5,5;12,1).

¹ Sposi in S. Maria Maggiore, in Roma, il 25 novembre 1905. Lui, Luigi Beltrame Quattrocchi, di origine catanese, lei, Maria Corsini, di origine fiorentina; vissuti a Roma; impegnati anche nel sociale, nell'educazione, nel nascente scoutismo cattolico; facendo servizio anche nell'UNITALSI appena nata. Non hanno fondato congregazioni; non sono partiti missionari per terre lontane. Semplicemente hanno vissuto il loro matrimonio come un cammino con Dio in una vita santa condivisa! Il Papa li ha beatificati il 21 ottobre 2001, nel ventesimo anniversario della Familiaris Consortio.

Gli sposi sono così ministri di grazia divina, all'interno e all'esterno della famiglia.

La famiglia diventa quindi una vera chiesa: una chiesa nella casa; chiamata tecnicamente "**domestica**" perché vissuta, per la maggior parte del tempo, nella casa, (cioè: nella "domus"); una chiesa che testimonia ed espande poi, anche fuori di casa, la ricchezza e la fecondità dell'amore.

Deve vivere e condividere l'amore all'interno della casa, e poi anche all'esterno, nelle sue tipiche espressioni: nuziali, parentali, sociali.

L' amore è vita.

Come ogni vita ha quindi necessità di essere nutrito!

Come? Con: preghiera, sacramenti, Parola di Dio, e solidi rapporti interpersonali nelle diverse direzioni e situazioni: nella coppia, con i figli, con i parenti, e nell'ambiente.

Una nota dei vescovi sul tema della fecondità.

Fecondità, per l'uomo, non è solo generazione: è anche accompagnamento nella crescita, nell'educazione dei vari aspetti vitali, nella comunicazione di valori, ...

È anche adozione e affidamento: la crescita del bambino ha necessità delle attenzioni e delle cure che solo due cuori di genitori possono dare.

Due cuori, dico, non due apparati riproduttori.

Non dimentichiamo che, per volere del Padre, anche Gesù fu "adottato" da Giuseppe: non poteva crescere bene senza due "genitori" che ne accompagnassero il cammino!

Questa fecondità è un fatto assolutamente essenziale per la famiglia, e anche per la società, sia cristiana che civile.

L'esperienza plurimillennaria della storia umana lo conferma.

Occorre, poi, amare con tutto l'essere, per poter crescere nell'amore condividendo la pienezza dell'essere, dell'intero essere umano.

Quindi: corpo e anima, insieme!

Occorre allora difendersi; e anche difendere chi amiamo, dall'incombente banalizzazione della sessualità.

Ancora: nonostante i sinceri auguri che tutti fanno agli sposi, sappiamo bene che in seguito nasceranno, soprattutto nei primi anni di matrimonio, dei problemi.

Anche i figli portano novità non sempre semplici da affrontare (dalla gelosia al dramma dell'infertilità).

La crisi non è una tragedia, sia se accade per caso che per una scelta errata.

Se gestita con amore e intelligenza, può essere, invece, occasione di una più profonda conoscenza e di un intento di piena condivisione ragionevolmente confermato.

Occorre prepararsi alle difficoltà abituandosi ad un dialogo libero ed aperto.

Il dialogo nella coppia non è una semplice opportunità: è una necessità assoluta!

Se ne parla nella preparazione: occorre farne sentire la primaria necessità che deve ottenere l'attenzione di ambedue i coniugi.

Una nota in merito: il terzo comandamento del decalogo doveva produrre anche questo effetto: metterli in contatto, senza la distrazione di impegni esterni!

"Osserverai il giorno del riposo per santificarlo, come il Signore, il tuo Dio, ti ha comandato. Lavorerai sei giorni, e farai tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non farai in esso nessun lavoro ordinario, né tu,

né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città, affinché il tuo servo e la tua serva si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore, il tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso; perciò il Signore, il tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del riposo" (Dt 5,12-15).

Un reciproco dono di 24 ore per i due, con i loro figli e parenti, è una possibilità che non può, non deve, essere disattesa.

Non solo perché l'esperienza ne conferma la necessità; ma anche perché su questo, non possiamo dimenticare l'esistenza, per tutti, un comandamento divino!

Sui comandamenti non si può far finta di niente!

Dobbiamo quindi, tutti, riscoprirne sia il valore che la necessità.

I vescovi ci invitano a considerare un fatto: anche una serena e condivisa scelta di sobrietà aiuta l'attenzione a puntare anzitutto sull'essenziale.

Per tutto questo, la comunità cristiana viene investita dai vescovi del dovere dell'accompagnamento!

Nella comunità cristiana vivono molte coppie; la ricchezza delle loro esperienze può essere sommamente preziosa per chi inizia il cammino della piena comunione!

Occorre quindi promuovere e preparare, per le nuove famiglie, l'offerta di cammini di comunione e di alleanza educativa.

Non basta preparare i nubendi!

La preparazione è certo utile, ma è ovviamente piuttosto teorica; ed è eminentemente preventiva.

La vita è, invece, immediata concretezza!

La si costruisce, sempre diversa o sempre uguale, in ogni santo giorno!

Occorre che la comunità cristiana si organizzi per offrire ricchi cammini ecclesiali di comunione tra coppie, preti e religiosi.

È una necessità/opportunità che i vescovi intendono sottolineare: il confronto tra queste tre vocazioni può rendere tutti gli interlocutori più aperti alla concreta realtà quotidiana, e più capaci di condividere le ricchezze che le diverse vocazioni rendono concrete.

Nel precedente incontro ricordavo che le due vocazioni (quella matrimoniale e quella sacerdotale) hanno un dato comune: si realizzano primariamente non nella cura di sé, ma nel dono ad altri.

Nel caso, il bene che deriva a chi agisce non è quindi quello che è immediatamente cercato per gli altri o l'altro, ma quello che giunge dal fatto che ogni atto di amore crea presenza e forza divina.

Il **decennio sull'educazione** promosso dalla CEI ha, in sé, anche questa speranza.

La comunità cristiana non può quindi dimenticare le nuove famiglie.

Il loro compito è prezioso. Anzi: essenziale. Ma non è sempre facile!

"Camminare insieme" è sempre la formula migliore!

Oggi, in Italia, questo particolare aspetto della pastorale familiare ha poche esperienze e verifiche su cui confrontarsi.

Occorre muoversi insieme su questo cammino.

I frutti saranno utili a tutti: per la chiesa come per la società civile.

Soprattutto per quegli sposi che, nelle difficoltà, non riescono sempre a condividere il meglio delle loro oggettive possibilità.

Una famiglia sana e ricca contribuisce alla creazione di una chiesa e di una società sane e ricche.